

ATTUALITÀ
E INFORMAZIONE
PER I PROBLEMI
DELL'ORDINE
E DELLA GIUSTIZIA

POLIZIA

PERIODICO FONDATO DA
FRANCO FEDELI

Editrice  d.D.E.

N. 2-3 FEBBRAIO-MARZO 2009

◆◆◆ E ◆◆◆

DEMOCRAZIA

WWW.POLIZIAEDEMOCRZIA.IT

LE RICETTE



CONTRO LA PAURA

Contiene I.P.

POLIZIA DEMOCRATICA: un obiettivo fondamentale da raggiungere, una identità su cui contare per ottenere un pieno godimento del diritto alla sicurezza. Contributi etici, culturali, provenienti dalla società, dalle istituzioni e dall'interno degli apparati di Polizia. **POLIZIA DEMOCRATICA** per ribadire una concezione sociale della sicurezza e per farla assumere in particolare

agli operatori del settore. Non si può spiegare in altra maniera questo concetto riformista troppo spesso ribadito ma purtroppo poco attuato. Questo spazio ci servirà per far conoscere e rilanciare la concezione democratica e riformista della polizia attraverso contributi giuridici, tecnici e di idee. Una opportunità che ci viene fornita dal giornale che fu di Franco Fedeli.

Buste paga solo per pochi privilegiati

In nome della tecnologia, il Dipartimento della Ps priverà buona parte dei dipendenti dal visionare la propria busta paga, escludendoli così da un diritto fondamentale, quale quello di ricevere e vedere la propria busta paga.

Ebbene sì! Il ministero dell'Interno - Dipartimento della Ps ha partorito la solita genialata e comunica dal proprio sito Doppiavela: "Visualizzazione statino paga. Dal 23 gennaio 2009 sarà disponibile la visualizzazione del cedolino stipendiale elettronico che, alla fine della fase di sperimentazione, sostituirà il cedolino stipendiale cartaceo. Per maggiori informazioni consultare il forum".

Questa comunicazione è apparsa nel sito di Doppiavela, e per chi accede soltanto da Internet già non ha la possibilità di entrare nel forum in quanto, in sovrimpressione, appare la scritta "Accesso consentito solo dalla rete Intranet - Doppiavela - Accesso consentito esclusivamente dalla rete multimediale". Quindi, per chi e per quanti non hanno e non avranno la possibilità di avere a disposizione, in un qualunque momento della giornata, una postazione su rete Intranet dell'Amministrazione dell'Interno, potrà dire addio alla visualizzazione della propria busta paga. Quindi non saprà se gli emolumenti accreditati o le trattenute addebitate siano giusti, privando il dipendente del contraddittorio con i rispettivi Uffici amministrativi contabili, nel caso in cui dovessero verificarsi errori o ammanchi di qualche natura.

Siamo concordi con il Viminale che la tecnologia deve fare spazio a vecchi e desueti sistemi di comunicazione tra Amministrazione centrale e dipendenti, ma siamo altresì convinti che ciò debba avvenire nel massimo della fruibilità e della trasparenza. La strategia gestionale degli statini paga elaborata dal Viminale all'indirizzo dei poliziotti italiani non va in nessuna delle due direzioni.

Questo progetto, nato per girare solo ed esclusivamente su una piattaforma Intranet, ha una natura preterintenzionale, colposa o dolosa? Cosa si cela dietro la chiara volontà di non rendere disponibile le buste paga e i dati personali dei singoli poliziotti presenti ora su Doppiavela Intranet, in Internet?

Ai giorni d'oggi tutto viene fatto online, dalla gestione dei conti correnti bancari a quelli postali, fino alla visualizzazione delle fatturazioni dei vari gestori telefonici, elettrici e così via. Il Viminale, anziché allargare la cerchia della tecnologia, cosa fa? La restringe!

Anziché mettere questa novità su piattaforma Internet, la circoscrive ad una propria rete interna accessibile, forse, ai quattro decimi dell'intero organico nazionale.

Già di per sé gli Uffici sono asfittici di materiale informatico, e quel poco presente dovrà essere in grado di soddisfare, in via prioritaria, alle esigenze vere e proprie di servizio, e poi, laddove sarà possibile, accontentare anche tutti quelli che dovranno consultare il proprio statino paga. Insomma, vogliono dare la tecnologia con i fichi secchi.

In pratica, alla fine dell'esperimento, in tanti non avranno più il diritto, o il privilegio, di avere la busta paga se non grazie all'elemosina di qualche collega, dotato di un collegamento Intranet, che muovendosi a compassione permetterà, di tanto in tanto, di far accedere su rete interna per visualizzare la busta paga, e se si avrà la possibilità di una stampata, ammesso

che questa funzioni, se avrà il toner ed anche la carta, forse si riuscirà ad ottenere l'agognato pezzo di carta.

Si deve presupporre che l'intelligenza informatica della Polizia non sia in grado di tutelare, con dovuti codici di sicurezza, i dati dei propri dipendenti, preferendo quindi la custodia su una rete interna, ma che un qualunque bravo hacker sarebbe in grado di violare.

Il dubbio che sorge spontaneo è che forse la tecnologia della piattaforma Internet, con tutti i sistemi di sicurezza adottati da banche e gestori vari, non sia ancora giunta al settore che dovrà gestire, online, le buste paga dei poliziotti italiani.

Una cosa è sicura, ed è che tra breve molti poliziotti saranno privati di un loro diritto fondamentale quale quello di vedere, consultare e avere la propria busta paga.

Massimiliano Valdannini
Direttivo Silp-Cgil - Roma

Emergenza

È con profondo disagio che segnalo lo scoramento che regna nei sentimenti del personale di Polizia che opera a Napoli.

Non siamo meravigliati che le scenografie proposte di un cambio del sistema del controllo del territorio, che dovevano vedere, tra le altre cose, le telecamere intelligenti, un nuovo assetto degli uffici riorganizzando complessivamente la logistica con l'attuazione della cittadella della Polizia, abbiamo lasciato il campo al niente; a Napoli purtroppo siamo abituati alle sparate ad effetto.

In questo scenario deprimente, l'unico elemento positivo sembra essere quello di non aver ulteriormente depotenziato i Commissariati con l'assurdo programma degli accorpamenti, anche se, nel contempo, li si sta rendendo inoperativi per mancanza di risorse umane ed economiche.

C'è un proverbio che dice: "Sulla morte vivono molte persone". E cosa vi è peggio della morte civile di una società violentata in ogni settore, fino a negare ai cittadini di vivere e godere delle bellezze della propria terra, e ai turisti di tutto il mondo di ammirare in sicurezza tali meraviglie?

Certo, non è solo un problema di Polizia, ma in attesa che ognuno si faccia carico delle sue responsabilità, a noi tocca ragionare su quello che in questa realtà vogliamo essere. E mentre ciò accade, i

soloni della sicurezza continuano a pontificare sfornando una ricetta dietro l'altra, tutte destinate a fallire perché manca la materia prima, cioè la disponibilità economica.

Nutriamo sempre la speranza di essere, per i cittadini, baluardo della loro difesa, ma giorno dopo giorno questo diventa sempre più difficile. Siamo arrivati al punto di vivere in una città militarizzata, dove agli angoli delle strade si vedono camionette militari e pattuglie così organizzate, degne di un Paese sudamericano, che niente possono contro il crimine organizzato, ma che in una follia complessiva tutti sponsorizzano come un aumento della sicurezza individuale delle persone.

La politica continua a sprecare risorse economiche preziose che potrebbero essere impiegate per favorire un rafforzamento vero del sistema sicurezza, ma quello che è più grave lo fa nel silenzio totale di un'Amministrazione che troppo spesso fa come gli struzzi, nasconde cioè la testa nella sabbia, quando addirittura prona a questo assurdo stato di cose, fa finta che ci siano risultati spendibili sul piano della lotta alla criminalità.

A Napoli, tanto per ricordarlo, manchiamo dell'essenziale; negli ultimi tempi, per citare un esempio, in un commissariato cittadino un collega è costretto a redigere atti di Polizia scrivendoli a penna,

“Tagli” necessari ma in tutti i settori

Per una persona come me, che da oltre 33 anni si occupa di sicurezza, questo periodo storico appare assai preoccupante.

Innanzitutto stiamo assistendo al proliferare di “esperti” che trattano la materia in tutte le occasioni e affrontano le tematiche relative con molta approssimazione e improvvisazione, attraverso convegni, tavole rotonde, comitati spontanei e chi più ne ha più ne metta! A ciò va aggiunto che i nostri governati, a livello centrale, hanno individuato nelle politiche di taglio alla spesa pubblica l'unica ricetta per diminuire l'enorme debito pubblico. E così, Sanità, Scuola, Sicurezza, Enti locali ecc. sono destinatari di una incredibile operazione di ridimensionamento delle spese, operata da “creativi” che poco o nulla sanno dell'effettivo funzionamento degli apparati, e si limitano a “sforbicare” i fondi messi a disposizione dei singoli settori.

Aggiungo che i signori dei tagli e gli esperti che affrontano questi temi, il più delle volte, sono le stesse persone.

Partendo da un approccio che non vuole e non deve essere ideologico, mi

preme osservare che le politiche degli ultimi anni (almeno una decina se non di più!) stanno causando la perdita di enormi potenzialità a tutti i livelli e in tutto il settore degli apparati pubblici, soprattutto nell'ambito in cui mi reputo “conoscitore” (non “esperto”) della materia.

Gli spot degli ultimi tempi, inoltre, fanno entrare nello sconforto anche coloro, come il sottoscritto, che cercano di continuare a svolgere i propri compiti istituzionali... malgrado tutto. Alcuni esempi: “*Metteremo 30mila soldati nelle strade italiane, contro la criminalità*”; “*Sarà proibito manifestare in prossimità di monumenti più significativi e di pregio dei luoghi di culto e di preghiera*”...

Provo ad interpretare queste “boutades” ma faccio realmente molta fatica a non pensare che, di questo passo, per uscire dalla propria abitazione, con la scusa della salvaguardia della sicurezza, dovremo essere autorizzati da un'autorità superiore, e sarà anche molto difficile manifestare il proprio dissenso fuori dagli spazi consentiti.

Non vorrei, a questo punto, infilarmi nel cul de sac degli argomenti relativi alle

politiche riguardanti l'immigrazione, alle scelte circa le problematiche dell'integrazione e neppure su come l'informazione stia gestendo questo settore. Mi sento però di lanciare una provocazione e garantisco il mio personale impegno a chiunque volesse far tesoro di quanto sto per proporre e si rendesse indispensabile ad affrontare l'argomento.

Parto dal presupposto che sono assolutamente convinto che sia necessario operare tagli a tutti gli sprechi (tanti) di denaro pubblico. Aggiungo che nel nostro Paese esistono strutture, in quasi tutti i settori, che sono doppiati l'una dell'altra e quindi “carrozzoni” che costano tanto, producono molto poco e servono soltanto a dare lustro e stipendi a più persone (in molti casi si tratta di “ricettacoli” di un vecchio retaggio culturale legato alle dinamiche politico-elettorali).

Nel settore sicurezza, comunque, credo sia giunto il tempo di scelte epocali, coraggiose, pragmatiche e... possibili, ma soltanto se chi decide di intervenire riesce ad andare oltre gli steccati ideologici e fa convergere le energie sul progetto.

Siamo nel Paese delle Polizie, sempre più numerose e frammentate. Vogliamo finalmente arrivare ad una sola Polizia dello Stato con tutte le attribuzioni diverse tra specialisti dei vari settori (penale, tributario, amministrativo, ecc.) e che sia un Corpo civile in tutti i sensi. A questo organismo andiamo ad aggiungere le Polizie locali, armonizzate da una legge Quadro nazionale che stabilisca i paletti in cui operare e lasci alle Amministrazioni locali la possibilità di organizzare tali Enti come meglio credono, assegnando dotazioni di mezzi, uomini e risorse commisurate alle effettive esigenze locali e particolari dei vari territori. Si aggiunga la presenza dei sindaci ai Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, si cerchi di conformare le leggi dello Stato all'esigenza di ottenere una rapida e sicura applicazione delle norme, certezza della pena *in primis*.

Diamo, infine, un taglio diverso all'informazione, cercando di favorire l'integrazione, magari evitando i titoli ad effetto quando l'autore di comportamenti illeciti è persona straniera. L'enfaticizzazione di tali situazioni porta ad aumentare la paura e la percezione erronea di una situazione di per sé già pesante, e pesante come quella rappresentata dalla condizione di immigrato.

Concludo con una riflessione ispirata da uno scrittore inglese che dice più o meno così: “*Deve essere ben ricco un Paese che si permette di avere metà della popolazione composta da poliziotti e l'altra metà in prigione*”. Speriamo possa restare una semplice citazione.

Mauro De Marchi

Napoli

sembra inutile e ripetitivo a questo punto descrivervi la drammatica condizione della logistica, del vestiario, dei mezzi e degli strumenti e della loro manutenzione, in altri le Volanti di zona vengono impiegate per portare e prelevare i fax ad uffici “adiacenti” poiché nei loro manca l'inchiostro per l'apparecchiatura e l'acquisto è previsto nei prossimi mesi.

Sempre per esempio: il questore, per mancanza di fondi, caccerà fuori dalle caserme quei poliziotti in servizio a Napoli, provenienti per regolamento da altre regioni d'Italia, a cui finora era assicurato un posto letto. Succederà che molti tra questi, sposati o conviventi, dovranno dirottare una buona parte del loro stipendio per una sistemazione logistica, portando le rispettive famiglie all'impossibilità di sopravvivere.

Anche qui la politica che dice sempre di essere vicina ai poliziotti, fa finta di non sentire l'accorato appello che siamo costretti frequentemente a lanciare ma, ancora peggio, anche l'Amministrazione è ormai sorda, presa dalle sue difficoltà economiche gestionali.

Con quale spirito pensate che possano operare i poliziotti a Napoli, se anche le indennità accessorie, in conseguenza dei servizi prestati come lo straordinario, vengono pagate con estremo ritardo?

Se la dirigenza intende stemperare la vitalità del sindacato, prendendosi per

stanchezza, ha fatto male i suoi conti, perché la battaglia a difesa degli interessi dei poliziotti la faremo fino in fondo, e se alla fine la perderemo, dobbiamo essere consapevoli, dovete essere consapevoli, che i prezzi maggiori li pagherà l'istituzione Polizia.

Siamo stanchi di vivere in un territorio che sembra dover assicurare le carriere ai questori e a qualche dirigente, qualunque cosa facciano, anche se quando vanno via lasciano le cose peggio di come le avevano trovate, senza nessuno che abbia negli anni predisposto una vera programmazione di quello che serviva; mentre sempre più spesso si sente qualche funzionario che, alle sacrosante rivendicazioni del personale, risponde “rivolgi al sindacato”.

Ebbene, i colleghi vengono da noi esasperati e sconcertati, e sono sempre meno fiduciosi nei confronti di tutti; per rompere questo circolo vizioso dobbiamo riproporre Napoli, anche rispetto alle inettitudini di una certa parte della classe dirigente, come un caso nazionale, per questo daremo vita ad iniziative di mobilitazione e protesta al fine di sconfiggere la dilagante demagogia dei provvedimenti di facciata, per dirottare su Napoli le risorse necessarie a produrre veramente quella sicurezza che promana dai cittadini.

Tommaso Delli Paoli
Segr. gen. Silt-Cgil - Napoli

Le "ronde": scelta contraria al nostro ordinamento costituzionale

L'approvazione del ddl 733, il cosiddetto "pacchetto sicurezza", da parte del Senato della Repubblica, completa il progetto del governo di intervento legislativo sulla sicurezza, preannunciato fin dalla campagna elettorale dai partiti della maggioranza, che hanno utilizzato la sicurezza per strumentalizzare e far crescere l'allarme sociale percepito dai cittadini ed hanno individuato di volta in volta, un argomento su cui alzare il polverone della propaganda. Alternativamente, il pericolo indicato alla popolazione è stato messo in relazione a fatti di cronaca drammatici e che suscitavano la pubblica emozione, come gli stupri e la violenza sulle donne, ed allora l'obiettivo era indicato nei rom e i romeni, e per estensione agli stranieri, anche quando a commettere i reati erano italiani. Poi si è scelta la prostituzione esercitata in strada, i writers e i senza fissa dimora.

Il governo ha proposto soluzioni mai organiche fra di loro, e che non hanno mai puntato al rafforzamento del controllo del territorio e all'obiettivo del diritto dei cittadini alla sicurezza, da coniugare insieme al diritto degli stranieri ad essere accolti sul nostro territorio.

Si è dimenticato il dovere dello Stato, e delle sue Amministrazioni locali, nella cura dell'aspetto sociale della sicurezza, di dover garantire insieme alla sicurezza anche un vivere civile e protetto a

tutti coloro che nascono e vivono nel nostro Paese. Si è invece scelta la politica dell'utilizzazione strumentale della paura del diverso e delle altrui culture, e di conseguenza dell'esclusione, della segregazione e della lotta allo straniero. Questo è accaduto nonostante si siano levate voci, come quelle della Chiesa, che tuttavia non hanno avuto su questo la stessa determinazione e forza usata su altri temi.

Si usa la sicurezza, che va perseguita e curata con ben più intenso e consapevole impegno, per abbassare in maniera surrettizia le condizioni di libertà e del convivere civile nel nostro Paese, si è voluto introdurre un clima di violenza nel rapporto fra le Istituzioni dello Stato, i cittadini e gli immigrati. Contemporaneamente

te le scelte fatte, prima nella ripartizione delle risorse con un taglio di un miliardo di euro nella legge Finanziaria sul capitolo sicurezza, poi con l'inutile e dispendioso uso dei militari in funzione di polizia e controllo del territorio, con le soluzioni adottate nei decreti e disegni di legge sulla sicurezza, fanno emergere una strategia del governo tesa a diminuire le garanzie democratiche, e mirata ad una pericolosissima privatizzazione della sicurezza.

Anche nelle politiche carcerarie, già di nuovo in crisi, dopo l'inutile indulto a cui la Cgil si oppose fermamente, attraverso i provvedimenti annunciati dal Ministro della Giustizia, si propone di affidare ai privati la costruzione e la gestione delle carceri nuove, col sistema del project financing. Ugualmente si propongono ditte private per la costruzione di una cancelleria informatica, centralizzata presso il ministero della Giustizia che possa controllare e conoscere tutti i provvedimenti giudiziari in corso, destando grave preoccupazione circa la riservatezza dei provvedimenti giudiziari decisi dalle singole Procure.

Insomma, si tagliano le risorse, si usano i militari, mentre si sa che essi sono un presidio temporaneo, e pertanto quando vanno via, lasciano il vuoto, senza presidi di Polizia definitivi, ed oggi, chiudendo il cerchio, e per pura accondiscendenza verso la Lega, si introducono nel nostro



ordinamento le "ronde" che, anche se autorizzate dai sindaci, sono una scelta contraria al nostro ordinamento costituzionale. "Le ronde" introducono infatti un principio stravolgente rispetto al concetto costituzionale che il monopolio del controllo del territorio e dei mezzi di prevenzione e repressione verso il crimine e chi turba l'ordine pubblico deve essere nelle mani esclusive dello Stato. "Le ronde" non avranno alcuna utilità, ma semmai intralceranno il lavoro delle Forze di polizia, con cui dovrebbero teoricamente collaborare, per la loro impreparazione tecnica ed emotiva ad esercitare qualsivoglia controllo degno di questo nome. Si intraprende una china pericolosissima dando ai sindaci il potere di autorizzare "le ronde", seppur su parere del Comitato provinciale per l'ordine pubblico, per cui si avranno associazioni di "tendenza" che organizzano il controllo del territorio, e si può immaginare cosa potrebbe accadere rispetto a tendenze xenofobe largamente presenti, o in Comuni collocati in aree a forte presenza della criminalità organizzata e magari prima che possa intervenire una decisione di scioglimento per infiltrazione mafiosa.

Emerge quindi un quadro illogico, lacunoso e parziale, inefficace nella promozione della sicurezza e pericoloso per la coesione sociale ed istituzionale. Se si mettono insieme i provvedimenti del decreto 92 e del ddl 733, sembra che l'obiettivo centrale per una maggiore sicurezza del nostro Paese sia colpire la presenza straniera extracomunitaria. Basti pensare all'aggravante della clandestinità nel commettere i reati previsti dal decreto 92 e il reato previsto nel ddl 733 di ingresso e permanenza illegale nel territo-



rio nazionale, entrambi punibili con il carcere e il secondo con la permanenza fino a sessanta giorni nei "centri di identificazione ed espulsione".

E se si considerano le altre scelte inaudite ed inaccettabili, in tema di sanità e obblighi polizieschi dei medici e di nuovi costi per i documenti di soggiorno per gli extracomunitari, è chiaro che si individua l'immigrazione come problema principe e che l'unico obiettivo individuato dal governo e dal Ministro dell'Interno sia demonizzare il problema, anche a costo di emanare provvedimenti dal sapore xenofobo e razzista. Naturalmente niente di più falso. Se si legge uno studio pubblicato da "La Voce", si vede che non vi è alcun legame fra la presenza straniera e l'andamento dei reati nei vari territori, infatti al Sud dove l'immigrazione è bassa, crescono gli omicidi e i reati di più grave allarme sociale. Al Nord si mantiene alta e in aumento l'immigrazione e stabile

la presenza di reati contro il patrimonio questi due fenomeni sono ovviamente collegati più alla ricchezza dell'area che induce questi reati, che alla presenza straniera.

Ugualmente se si prende in esame l'attività dei sindaci, cioè di coloro che sono più vicini alle esigenze dei cittadini rispetto ad ordinanze concernenti la sicurezza urbana si vede che, al di là del giudizio di merito sulle singole ordinanze, molte delle quali sono state criticate dal Cgil e dalle sue strutture territoriali, su 152 Comuni presi in esame sono state deliberate 315 ordinanze di cui: 52 sul divieto di vendita di alcolici in contenitori di vetro in ore notturne, 43 con tema di divieto della prostituzione in luogo pubblico per svariati motivi, dal decoro urbano alla sosta delle auto, 15 contro l'accattoneggiare e l'uso di minori, 14 contro i writers. Si vede che i sindaci, stante la funzione dell'aumento dei loro poteri formalmente propagandato dal Ministro dell'Interno, a fronte della reale limitazione dei poteri particolari a loro conferiti tanto è vero che l'argomento è stato precisato con un Dm del 5 agosto 2008 - sono limitati a provvedimenti che nulli hanno a che fare con una vera e propria politica per la sicurezza, ma se mai hanno agito sulla sicurezza percepita, sul convulso civile e sul decoro urbano.

Oggi con il ddl 733, tutto si chiarisce e cambia molto anche rispetto ai poteri dei sindaci, con l'introduzione delle "ronde", che vengono usate per la sicurezza. Nel ddl approvato dal Senato vi è una nuova, e a nostro giudizio positiva, attenzione per la lotta alla criminalità organizzata, ma essa ha luci e ombre. Da un lato vi è l'inasprimento dell'art. 41-bis del Codice penale, con il chiaro obiettivo di impedire la prosecuzione del comando dei boss dall'interno del carcere. Si vedrà successivamente come si coniugherà questo inasprimento con la legge sulle intercettazioni, in discussione presso la Commissione Giustizia della Camera che rischia di abolire di fatto questo importante strumento di indagine che ha condotto in carcere tanti boss mafiosi, in nome di un malinteso diritto alla privacy e invece a un concreto e sostanziale divieto di cronaca e di impossibilità materiale di utilizzo di questo importante strumento di indagine. L'obiettivo sembra così essere l'ala militare della criminalità, mentre si impediscono ampie indagini sulla corruzione e l'area grigia e i colletti bianchi che fiancheggiano le mafie. Vi sono poi nuove norme sullo scioglimento degli Enti locali per infiltrazioni criminali e sulla confisca dei beni ai mafiosi, con norme più chiare sugli





amministratori giudiziari dei beni di aziende mafiose, ma non si fa il passo fino in fondo con la costituzione dell'Agenzia per la gestione dei beni, per una velocizzazione ed efficienza delle assegnazioni a fini sociali dei beni confiscati, ma si lascia ancora tutto in mano al Demanio dello Stato, che fino ad oggi ha dimostrato gravi lacune e ritardi.

Insomma, non emerge una politica organica per la sicurezza, ma si confermano luci ed ombre, con le ombre che si allargano in maniera preoccupante. La Cgil invece rivendica una politica per la sicurezza e la legalità che si fondi su alcuni principi chiari ed ineludibili, che abbiano come obiettivo la lotta all'illegalità e alla criminalità diffusa, organizzata e finanziaria, insieme alla cura del diritto alla sicurezza di tutti i cittadini e di tutti coloro che vivono e sono presenti sul nostro territorio.

Per coniugare compiutamente fra di loro questi principi bisogna partire dalla consapevolezza che la sicurezza e la legalità e tutti gli strumenti per conseguirle costano. Perciò nella programmazione della spesa dello Stato per Sicurezza e Giustizia, si devono trovare risorse sufficienti e ben più ampie di quelle che i governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno stanziato. Le politiche per la legalità e la sicurezza sono certamente e necessariamente fondate sulla repressione e contrasto del crimine, ma per i cittadini sono anche aiuto e opportunità per i più

deboli e per il disagio e la devianza sociale, che devono avere attenzione e offerte di opportunità di fuoriuscita da condizioni border line, da parte dello Stato e degli Enti locali e Regioni. Questo è per le Amministrazioni decentrate dello Stato il campo primario di attività per la sicurezza e la legalità. Bisogna riprendere con coraggio il cammino che porta ad una vera politica per la legalità e la sicurezza e ad una politica di prossimità, cioè di vicinanza ai cittadini. La prima scelta da fare è una maggiore e visibile unità e coordinamento fra le molteplici Forze di polizia militare e civile. Va prevista la fine del costoso uso dei militari in funzioni improprie di sicurezza interna, funzioni a cui, secondo dichiarazioni pubbliche di generali di CdA in servizio effettivo, non sono assolutamente addestrati, e pertanto sono costretti a servizi inutili di check point sul territorio nazionale. Come dimostrano delitti feroci compiuti con armi da fuoco o vere e proprie stragi, tutti avvenuti a pochi metri da quei presidi militari.

Bisogna fornire alle Forze di polizia, unificate nei compiti ed interconnesse fra loro, i mezzi elementari di controllo del territorio, insieme a nuovi mezzi tecnologicamente avanzati. Va pensata una nuova legge, su cui stavamo lavorando nella precedente legislatura, sulla Polizia locale ed urbana, con funzioni amministrative chiare e definite, nella vigilanza del territorio e della sanità e decoro delle città. Va iniziato un nuovo addestramento e preparazione, a cominciare dai vertici delle Forze di polizia, per introdurre il concetto di sicurezza di prossimità da costruire insieme agli Enti locali, dando un nuovo protagonismo ai sindaci, che possono studiare politiche per i giovani e l'infanzia, di nuova accoglienza e protezione per i senza dimora, e l'utilizzazione delle risorse e del territorio per i cittadini e la necessaria integrazione con gli immigrati, la cui presenza va vissuta come occasione positiva e opportunità per instaurare relazioni sociali forti fra culture diverse, e non come nemici da scacciare e combattere con paura e cattiveria.

La sicurezza e la Polizia di prossimità hanno bisogno di operatori che abbiano la conoscenza del tessuto sociale e delle presenze e la loro articolazione, sociale ed economica, sul territorio e nei quartieri delle piccole e delle grandi città nel centro e nelle periferie, in modo da adattare le politiche sociali di prevenzione e le

opportunità che si offrono alla complessità delle varie situazioni. L'esperienza dei patti per la sicurezza spesso ha lasciato le cose come stavano, quando l'iniziativa è stata di vertice ed isolata, ma in alcuni casi, dove si sono coinvolte le forze sociali e l'associazionismo, si è riusciti a battere le devianze, le insicurezze, alcuni aspetti del crimine e ad assicurare più sicurezza e legalità, a partire dalla sicurezza domiciliare per anziani e persone sole.

Il punto centrale del nostro impegno è il binomio sicurezza e legalità che non va mai disgiunto, altrimenti si rischia di parlare solo di ciò che ciascuno percepisce come pericolo per sé e non della realtà. Essa è fatta di scelte di governo e amministrative, ma anche di comportamenti individuali e collettivi. Proprio su questo tema si può espandere e dispiegare la nostra azione con rinnovata energia. Si deve aprire una stagione di lotta contro scelte apertamente reazionarie e oscurantiste sulla sicurezza, come quelle che vengono proposte oggi sugli immigrati e "le ronde", e dare inizio a una battaglia positiva, fondata sulle nostre proposte per la legalità e la sicurezza, e di inclusione e concertazione territoriale con le Regioni e gli Enti locali, condotta dai Regionali, dallo Spi, dalle Categorie e dalle Camere del Lavoro, insieme al Silp per la Cgil e ad Associazioni presenti sul territorio, per richiedere scelte e programmi di sicurezza e legalità alle Istituzioni locali, su tutti i temi della sicurezza dei singoli e della collettività, nei confronti della criminalità diffusa e maggiormente di quella organizzata ed economica.

Su questo ultimo punto, particolare attenzione vi deve essere, alla proposta e applicazione, insieme agli edili di protocolli di legalità di nuova generazione e di applicazione di alcune norme del Ddl 733 sugli appalti e per la trasparenza, elementi fondamentali per la legalità. Si deve espandere insieme alle associazioni di volontariato un'azione per conoscere, monitorare e ottenere la gestione per associazioni e cooperative di giovani, a fini sociali, di beni confiscati alle mafie. Su questi temi si può creare una mobilitazione sul territorio, insieme ad associazioni e movimenti, che crei una rete per la legalità e contro le scelte del governo che fanno fare passi indietro alla nostra democrazia costituzionale. Riteniamo che in coincidenza con l'esame del Ddl 733 alla Camera sarà necessaria un'iniziativa nazionale per chiedere la modifica di molte delle odiose norme approvate dal Senato, in difesa dei diritti costituzionali della persona, del diritto alla legalità e sicurezza e del diritto di accoglienza per gli stranieri che vengono a vivere e lavorare nel nostro Paese.

*Marcello Tocco - Responsabile
Ufficio Sicurezza e Legalità Cgil*

Che fine ha fatto la “cittadella per la sicurezza”?

Sul destino del vecchio aeroporto Boccadifalco e delle sue aree di pertinenza, si è smascherata una finzione che durava da anni e che è stata fonte di fortune politiche e giudiziarie.

I due ricordano che sono le aree dove sarebbe dovuta sorgere la famosa cittadella della sicurezza, cioè i nuovi e attrezzatissimi uffici direzionali e operativi della questura di Palermo, e per il quale furono pagati dalla Regione 180 milioni delle vecchie lire per il progetto.

Il governo Berlusconi *bis* e soprattutto il Capo della Polizia di allora, dottor De Gennaro, vantarono questa scelta come decisiva nella lotta contro la mafia e per la sicurezza, e patentarono di conseguenza di campione della lotta alla mafia, in pubblico dibattito giudiziario, l'allora presidente della Regione oggi sen. Totò Cuffaro.

Spero che nessuno dimentichi le dichiarazioni rese in aula dal dottor Manganeli, che richiesto di un giudizio sull'azione dell'on. Cuffaro, ascrisse al suo buon operato, appunto l'impegno per trovare i fondi per la realizzazione di una così importante struttura.

E come dimenticare le parole dell'allora ministro Pisanu, oggi Presidente della Commissione Antimafia, che reputò quest'opera, assieme alla cittadella della sicurezza di Napoli, le più importanti realizzazioni della sua azione di governo.

Una struttura per la protezione civile è importante, ma a noi che fummo scettici allora e abbiamo continuato a esserlo in questi anni, e soprattutto ai palermitani deve essere detto dove, come e quando si realizzerà la struttura, che servirebbe alla lotta alla criminalità mafiosa e comune e permetterebbe ai poliziotti di lavorare nelle migliori condizioni possibili.

*Ciccio Cantafia - Dip. Sicurezza Cgil Sicilia
Matteo Spatola Segr. gen. Silp-Cgil Sicilia*

✧ RIETI

Inaugurata la sede del Silp per la Cgil

Risposte concrete per il territorio e per la sicurezza dei cittadini". Questo il monito lanciato all'inaugurazione della sede del Silp per la Cgil a Passo Corese (Ri), intitolata a Nicola Calipari, il funzionario di Polizia ucciso in occasione della liberazione della giornalista Giuliana Sgrena a Baghdad, il 4 marzo 2005.

Alla cerimonia era presente il segretario provinciale Bianchini, il quale ha chiesto un potenziamento dell'organico per una sede strategica per la sicurezza e per l'attività di prevenzione. "Oggi l'organico è di undici persone, ma impiegabili sono soltanto quattro. Questo in termini pratici significa che attualmente riusciamo a fare una sola pattuglia per un territorio così vasto. La richiesta - precisa sempre Bianchini - è il potenziamento del posto di Polizia di Passo Corese che dovrebbe passare almeno a quindici unità, il che significa un controllo del territorio 24 ore su 24".

Un'esigenza ribadita anche da Claudio Giardullo, segretario generale del Silp e dall'onorevole Rosa Villecco, vedova di Calipari.